

26 febbraio 2015 15:43

Aduc-Osservatorio Firenze. Perché le mense scolastiche sono un problema

di [Vincenzo Donvito](#)

Stiamo parlando delle mense della scuola elementare, dove le problematiche sono molteplici e, spesso, anche diverse da scuola a scuola. Mense in cui mangiano bambini a cui non viene “somministrata” nessuna educazione alimentare e al gusto, ma quasi sempre solo che “i bravi bambini mangiano tutto, altrimenti sono viziosi”.

In questa molteplicità di problematiche c'è da considerare la qualità, spesso decantata dai nostri amministratori perché basata sul cosiddetto “chilometro zero” che, di per sé -secondo loro e la moda in voga- dovrebbe essere sinonimo di qualità. E stiamo parlando anche di igiene. Su quest'ultimo aspetto, mediamente, non abbiamo registrato nessuna particolare segnalazione negativa. Mentre non siamo così sicuri che la qualità, pur seguendo i canoni della moda, possa definirsi eccellente; facciamo solo due esempi: la pizza e le carote. Per la prima, in genere è un prodotto sulla cui qualità (di produzione e materia prima) nessun genitore si sognerebbe mai di acquistarla per il proprio figliolo; una qualità che farebbe sembrare anche prelibata quella miriade di pizze al taglio che, rivolte al turismo “mordi e fuggi”, fanno sfigurare un'immagine della città sulla cui elaborazione positiva molto viene speso da più parti. Sulle carote (materia prima, in questo caso), e anche per altri ortaggi, non essendo prodotti di agricoltura biologica, il loro sapore è più simile ad un derivato chimico che deve essere reso gradevole e commestibile grazie ai condimenti... con in genere pessimi risultati.

Il problema principale che ci preme rilevare è che diversi -pochi o tanti e' secondario- bambini mangiano solo parzialmente o per nulla ciò che gli viene proposto. “Bambini viziosi che devono imparare e quindi se hanno fame mangeranno”? Oppure “bambini supernutriti da mega-merende che si portano da casa e che quindi, una volta in mensa, non hanno quei minimi stimoli che li porterebbero comunque a mangiare cibi su cui avrebbero un qualche dubbio... e poi imparano”? Valutazioni -diffuse più di quanto si possa credere- che ci fanno temere molto per i bambini. A questi ultimi si insegnano anche gli articoli della Costituzione repubblicana, con libertà, diritti e doveri: l'intento è di renderli “piccoli cittadini” precoci... bene, ma per evitare che si tratti di astrattismo, occorre che questi bambini comprendano cosa e come questi diritti e doveri, questa libertà vengono esercitati e rispettati nella propria quotidianità. Nel nostro caso di bambini che mangiano poco o nulla, ovviamente in quelli più grandicelli, si pone questo problema: babbo e mamma pagano 98 euro al mese (la cifra più alta) per farmi mangiare, ma io mangio poco o quasi nulla... perché devo pagare, anche se a me non piacciono, per esempio, i piselli e la pasta e fagioli e il palombo e lo yogurt con la frutta e lo stracchino, etc? Quindi pago per cosa? Non solo, se un bambino ha escluso dalla sua alimentazione i derivati dal maiale, sicuramente avrebbe diritto a mangiare secondo le proprie direttive alimentari, e gli viene offerta un'alternativa; perché si ha rispetto per chi non gradisce il maiale, ma non si rispetta chi non gradisce -per esempio- i piselli?

Non viviamo in una missione dell'Africa più difficile dove arrivano gli aiuti delle Nazioni Unite e quindi dobbiamo accontentarci o morire di fame. Viviamo a Firenze, Italia, Europa, mondo cosiddetto occidentale, dove l'organizzazione economica e sociale è modellata su libertà e diritti. Dove sono questi ultimi per chi paga (direttamente e indirettamente con le tasse)? Esiste solo il dovere di mangiare ciò che non mi piace, e questo non confligge con il diritto di mangiare ciò che mi piace? Verranno così fuori dei bambini viziosi? Mah! Tutto il nostro modello economico e sociale si basa sul doverci far star bene e meglio, perché un adulto può decidere di non mangiare i piselli e un bambino no? L'adulto, se non vuole i piselli e non può scegliere, va in un altro luogo a mangiare; il bambino che non vuole mangiare i piselli della mensa a scuola, non può andare in altro luogo. È quindi il bambino di serie B rispetto all'adulto. Non sarebbe più opportuno che “l'altro luogo” andasse dal bambino? Non è la mensa della Caritas e, come ci dimostra la grande ristorazione, con gli stessi costi di un pasto della mensa, si potrebbe far scegliere al bambino tra una rosa di proposte in cui c'è sicuramente qualcosa che gli piace più dei nostri piselli. È solo questione di organizzazione e di impostazione del servizio: vedi, per esempio,

una mensa universitaria, dove le scelte sono molteplici e i costi simili o inferiori ai 5 euro della nostra scuola. E' questa la soluzione? Non lo sappiamo, e' solo un esempio. Ma sappiamo molto bene invece che i bambini devono vivere sulla loro pelle direttamente cosa significhi qualita' e liberta', altrimenti.... che ci vanno a fare a scuola?